

Nuova clamorosa operazione antiterrorismo in Piemonte

Torino: presi fiancheggiatori Br Biella: nel blitz nomi già noti

Tra gli arrestati una maestra, un commercialista, un odontotecnico, due funzionari degli enti locali e alcuni operai: nessuno di loro viveva in clandestinità

Dalla nostra redazione TORINO - La vasta operazione antiterrorismo partita da Torino ha visto compiere in questa città 16 arresti. Vi sono una maestra elementare, una docente universitaria e una borsista del Politecnico, un commercialista, alcuni operai, un odontotecnico, due funzionari degli enti locali. Sono tutte persone, è stato precisato, che hanno «mantenuto la loro identità legale», vale a dire elementi non clandestini che - se le accuse saranno provate - erano inseriti nella rete organizzativa delle Br con varie funzioni: dirigenti, fiancheggiatori, ecc.

pazione a banda armata. Apre la lista degli arrestati Gianfranco Matalacchini, 31 anni, residente a Chivasso, ex operaio della Lancia di Chivasso (dove lavorava anche Pietro Panciarelli, ucciso a Genova in via Fracchia) da dove fu licenziato l'8 ottobre scorso insieme con altri 60 dipendenti di vari stabilimenti Fiat. E' accusato di organizzazione di banda armata. Con lui è stata presa la convivente, si chiama Annamaria Canzonieri, 21 anni, studentessa, accusata di partecipazione a banda armata. Pier Luigi Bolognini, 37 anni, laureato, ex impiegato della Michelin ed ex funzionario della Regione Piemonte (accusato di organizzazione), Carmine Grazioso, 29 anni, artigiano dopo aver lasciato la Fiat nel '68 (organizzazione), Mario Cono, 28 anni di Orbassano, operaio delle Carrozzerie di Mirafiori (partecipazione). Michele Tartaglione, 27 anni, operaio della Fiat Presse arrestato con la moglie Ivana Solvignone, 23 anni maestra elementare (per entrambi) la

accusa è di organizzazione di banda armata). Nicola e Giuseppe D'Amore, di 31 e 30 anni, il primo delegato della FIM-Cisl alla Fiat Presse di Mirafiori, il secondo ferroviere (entrambi organizzazione), Giovanna Arancio 30 anni, sorella di Silvia Arancio Adriana Garizio è la più nota dei 16 catturati. Quarantaduenne, fu arrestata il 30 luglio del '76 per aver dimesso volontariamente le Br al Politecnico, dove allora era assistente. La borsa fu consegnata al brigadiere Giuseppe Ciotta che avvertì l'ufficio politico. Dopo qualche mese, il 12 marzo '77, Ciotta fu assassinato sotto casa da tre sicari, ma nessuna rivendicazione giunse nei giorni seguenti. L'ufficio politico della questura esclude ogni collegamento tra i due fatti. Nell'agosto successivo si scoprì che un paio di chiavi trovate addosso a Giuliano Naria - arrestato per la strage del procuratore generale di Genova Francesco Coco e della scorta - aprivano un ap-

partamento di via Timermans 21 a Torino affittato dalla Garizio, dove lo stesso Naria aveva trovato ospitalità. Giuseppe D'Adami, 36 anni, è un operaio della Fiat Presse, mentre Franco Sanna 44 anni, ha uno studio di commercialista in piazza Vittorio a Torino. Il primo è accusato di organizzazione, il secondo di partecipazione. Claudio Chiavalon, 38 anni, funzionario dell'assessorato alla Cultura del comune di Torino, iscritto al PCI dal quale è stato immediatamente sospeso in via cautelativa; anch'egli si vede contestata l'organizzazione di banda armata.

volta, nel giro di qualche settimana, che il biellese si trova al centro delle indagini sulle Br. E' accaduto all'alba del 28 marzo quando i carabinieri hanno fatto irruzione in tre abitazioni a Biella e nei dintorni, scoprendovi veri e propri arsenali, e arrestando diverse persone. Altri due biellesi - Claudio Toffolo e Anna Pivello - sono stati arrestati pochi giorni orsono a Torino sospettati di aver ospitato i brigatisti Peci e Micalotto. Ieri mattina, la terza serie di arresti. Alcuni degli imputati sono personaggi già noti. I coniugi Edoardo Liburno e Loredana Casetti erano già stati arrestati il 28 marzo. La loro abitazione di Biella e la casa di campagna a Pralungo era stata perquisita dai carabinieri ma armi non ne erano state trovate. E per questo sono stati rimessi in libertà dopo pochi ore. Anche Maria Cristina Vergnasco era stata arrestata il 28 marzo con il marito Mauro Curinga.



Giuseppe Piscluner

Due delinquenti ieri mattina a Torino Assassinano a freddo una guardia solo per prendergli la pistola

Le Ronde proletarie rivendicano e poi smentiscono l'omicidio - La vittima lavorava da anni alla Mondialpol

giunto all'altezza del numero 10 di via Ribet quando, secondo la ricostruzione effettuata sulla base di alcune testimonianze, è stato affrontato da due giovani che lo hanno aggredito a pugni e calci, gettandolo a terra. Un uomo che si trovava a passare durante la colluttazione è stato allontanato da uno degli aggressori che gli ha gridato «vai via, questa è una rapina», poi, improvvisamente si è udito il colpo. Piscluner, ferito al lato sinistro del collo, ha ancora avuto la forza di rialzarsi, di muovere qualche passo. Si è avvicinato al passante amico chilito dal terrore, si è portato la mano al collo ritraendola sporca di sangue poi è stramazzone al suolo. I suoi aggressori intanto si erano allontanati di corsa. Qualcuno li ha visti, salire su di una 128 verde a bordo della quale il attendevano due complici. L'auto è partita di scatto e ha fatto perdere le sue tracce.

E' stata subito chiamata una ambulanza che no condot- to il ferito alle Molinette, ma i sanitari del pronto soccorso non hanno potuto fare altro che constatare la morte: sembra che la pallottola, penetrando nel collo dall'alto in basso, abbia attraversato tutto il torace dell'uomo. La particolare conformazione della ferita farebbe pensare ad un colpo sparato senza l'intenzione di uccidere. Questo fatto, insieme con le modalità dell'aggressione

(due uomini disarmati che ingaggiano una colluttazione) e al ritardo e alla indeterminazione della rivendicazione telefonica, sembra confortare la tesi degli inquirenti sul delitto della malavita comune. Restano tuttavia le preoccupazioni e l'orrore suscitato da un delitto «inutile» e da una situazione in cui una delinquenza sempre più violenta e spregiudicata uccide per poche lire, per impadronirsi di una pistola.

Trovate apparecchiature radio

Sette arresti anche a Milano: sono della Sit-Siemens

Tra gli arrestati tre operai milanesi della Fiar-Cge - Uno preso a Empoli, in Toscana

Dalla nostra redazione MILANO - Sette arrestati a Milano, ed il nome di una fabbrica - quello della Sit-Siemens - «che è storico» al centro delle cronache del terrorismo. Tre infatti, tra le persone finite in carcere ieri sotto l'accusa di organizzazione e semplice partecipazione a banda armata, lavorano - o hanno lavorato in passato - nell'azienda. Angelo Perotti, 32 anni, tecnico del VI livello (uno dei più alti) presso lo stabilimento di Castelletto, è l'unico a presentare una biografia politica degna di nota. Il suo itinerario appare, per molti aspetti, assai simile a quello del «nucleo storico» dei brigatisti entrati nella azienda nella prima metà degli anni '70: Mario Moretti, Corrado Alunni, Pierluigi Zuffada, Paolo Vissicchio, ecc. Anche lui impiegato tecnico, Perotti ha vissuto la esperienza del collettivo politico metropolitano e, successivamente, quella dell'«assemblea autonoma», un organismo attraverso il quale l'eversione aveva una «base di massa» all'interno della fabbrica. Dopo la secca sconfitta politica e sindacale, i capi del vecchio nucleo avevano lasciato l'azienda ed erano piombati nella clandestinità armata, mentre molti degli «autonomi» all'«assemblea autonoma» non tutti, ovviamente legati all'eversione - rinunciavano ad ogni attività o continuavano nel sindacato. Tra questi ultimi anche Perotti. «Da tre anni almeno - dicono alla Sit-Siemens - sembrava aver totalmente rinunciato alle antiche velleità. Aveva aderito alla UILM, e, più recentemente, si era iscritto al PSI, o almeno, così diceva».

Più grave - organizzazione di banda armata - l'imputazione che colpisce Mario Edoardo Casetti, 27 anni, tecnico di Biella, che è stato arrestato a Empoli, in Toscana. «E' un personaggio di grande spicco», dicono i dirimpettati - sempre gentili ed appassionati di pittura». E mostrano alle pareti i quadri «passaggi e nature morte» che Bondesan ha loro regalato. Ma davvero - si chiedono - questi due tranquilli pensatori, sono tra gli organizzatori del terrorismo? Infine, Silvia Marchesa Rossi, 33 anni, moglie di Vincenzo Guagliardo, uno dei brigatisti condannati nel «superprocesso» celebrato a Torino nel '78.

Al processo di Biella per le armi

«Sì, sono un brigatista» dice uno degli imputati

Domenico Jovine, ex operaio licenziato dalla Fiat, cerca di scagionare altri due arrestati il 28 marzo scorso

Dal nostro inviato BIELLA - Non c'è stata sentenza al processo per direttissima per i brigatisti «insospettabili» nelle cui abitazioni sono stati ritrovati veri e propri arsenali. Per i cinque imputati arrestati all'alba del 28 marzo, nonostante le prove e nonostante che diversi di loro abbiano ammesso le proprie responsabilità, il tribunale ha deciso di rinviare gli atti alla Procura della Repubblica, per l'apertura di una inchiesta formale. L'unico elemento nuovo del processo è stata la dichiarazione di Domenico Jovine, uno dei 61 operai licenziati nei mesi scorsi dalla FIAT, il quale si è dichiarato senza mezzi termini membro delle Brigate rosse, cercando di addossarsi tutte le responsabilità per alleviare la posizione dei coniugi Falcone, nella cui casa si era nascosto da due mesi. Ma si è trattato di un tentativo, maldestro e del tutto inutile. In casa di Piero Falcone, portalaetere, e di Giuseppina Bianchi, impiegata alla Cassa di Risparmio, nella qua-

li vivono anche i loro due figli di dieci e nove anni, c'era un vero e proprio arsenale, oltre ad un archivio di nomi e documenti che si trovavano in un armadio della camera da letto del Falcone e, pare, anche in un cassetto del comò. Nella soffitta del Falcone è stato trovato anche un locale insonorizzato e una porta di ferro non ancora montata, che fa presumere si stesse attrezzando una stanza per nascondervi dei prigionieri. Un altro degli imputati, Maria Curinga, un chimico insegnante alla scuola di ragioneria, ha ammesso che aveva nascosto lui le armi trovate dai carabinieri nel giardino della sua casa di Candelo. Egli ha anche affermato che non tutte le armi sono state ritrovate durante la perquisizione e che un contenitore di plastica con altro materiale dovrebbe trovarsi ancora nel giardino. Questa dichiarazione ha consentito al suo avvocato di chiedere il rinvio del processo contro il Curinga e, nel caso in cui le sue affermazio-

ni risultassero vere, di chiedere anche le attenuanti per avere collaborato con la giustizia. Nessuna difesa si è invece trovata l'ultimo imputato, il tipografo Sergio Corli, di 40 anni. Nella sua casa di Occhieppo Superiore - la «Cascina della Brava Gente» - le armi sono state trovate sia all'interno della abitazione, sia sepolte nell'orto. Assieme alle armi c'erano documenti delle Br e bandiere rosse con la stella a cinque punte. Al presidente del tribunale che gli ha chiesto dove aveva preso quella roba, il Corli ha balbettato: «Me le ha date uno che conosco di vista e che ho incontrato ai giardini». Si è così concluso, ma senza scendere nei particolari, il processo contro gli altri imputati. Poco prima che il processo si aprisse ci sono stati altri arresti, come riferiamo in altra parte del giornale. Bruno Enriotti



Franco Pagnotta

Orribile morte di un giovane industriale a Firenze

Dilaniato dai 4 mastini che dovevano difenderlo

La vittima, 26 anni, viveva sola e aveva addestrato i cani perché lo proteggessero da eventuali rapimenti

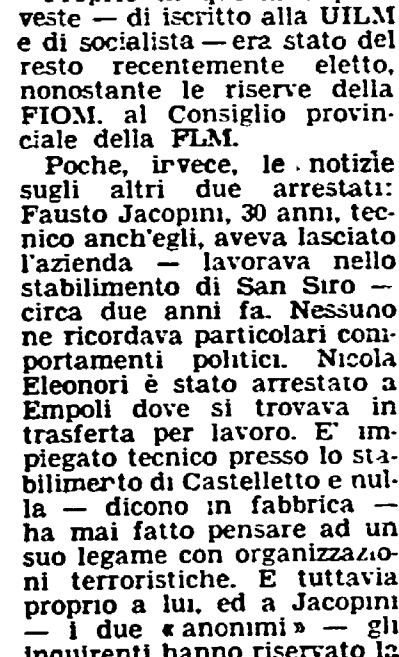
Dalla nostra redazione FIRENZE - Lo hanno assalito, azzannato, dilaniato: la vittima ha cercato scampo, ma è finito in una piccola piscina dove ieri mattina è stato trovato cadavere. Questa la terribile fine di un giovane industriale fiorentino sbranato da quattro mastini napoletani che avrebbero dovuto proteggerlo da eventuali rapimenti. La vittima è Franco Pagnotta 26 anni che abitava in una villa alle pendici di Fiesole. Studente universitario, Franco Pagnotta era molto conosciuto nell'ambiente della moda e dell'abbigliamento. Assieme al padre industriale, dirigeva una fabbrica e una catena di negozi del centro di Firenze tra cui il più noto è «Il diavolo rosa».

Difficile ricostruire la dinamica della tragedia. Quando è avvenuta Franco Pagnotta era completamente solo nella villa. Il padre abita poco distante in un'altra lussuosa residenza. Di certo si sa che il giovane è morto mercoledì sera quando è rientrato a casa. Probabilmente, secondo le prime risultanze delle indagini svolte dai carabinieri della stazione di Fiesole, Franco Pagnotta è stato assalito dai molossi napoletani, due maschi e due femmine di cui una incinta, quando si è avvicinato per dare loro da mangiare.

villa. Franco Pagnotta, terrorizzato dai sequestri da quando viveva solo nella villa di Fiesole aveva comprato i quattro mastini per essere protetto da eventuali rapimenti. Gli animali, i molossi napoletani, com'è noto sono addestrati per la difesa. Basta un gesto, una mossa sbagliata per scatenarli. Non è da escludere - è un'ipotesi avanzata dagli investigatori - che Franco Pagnotta, al suo rientro in casa abbia cercato di vedere come avrebbero reagito le bestie in caso di attacco, simulando un'aggressione. Gli animali sono scattati e hanno assalito il povero giovane che, in pochi attimi, è stato azzannato, dilaniato. Una morte orribile provocata da quelle stesse bestie che lo avrebbero dovuto proteggere. Giorgio Sgherri

Sequestrati due mitra e centinaia di proiettili

Medico autonomo e altri 5 presi a Roma: avevano armi



Arrestato vicino a Ravenna il figlio di Petra Krause

ROMA - Un medico «autonomo» ed altre cinque persone sono state arrestate a Roma sotto l'accusa di detenzione di armi da guerra, con l'aggravante delle «finalità di terrorismo» previste nelle ultime leggi contro l'eversione. Nell'abitazione del medico, Paolo Diotallevi, 29 anni, ex esponente del collettivo «autonomo» di medicina, titolare di una condotta nel quartiere della Magliana, gli agenti della DIGOS hanno sequestrato un mitra «Sten», una mitraglietta «Jager» calibro 7,65, centinaia di proiettili calibro 7,65 e 44 magnum, oltre ad alcuni grammi di eroina e a due piante di marijuana.

Gli altri arrestati sono Marina Gull (moglie del medico), Marco Scatola (ex aderente al collettivo «autonomo» di via dei Volsci), Alfredo Cancelli, Luigi Atti e Claudio Maddaloni (quest'ultimo è stato preso a Ladispoli, in provincia di Roma). L'operazione era cominciata nella notte tra il 1 e il 2 aprile scorsi, quando la polizia aveva perquisito l'abitazione del medico, su ordine del sostituto procuratore Infelisi, ed era saltato fuori il piccolo deposito di armi. La mitraglietta «Jager», si è subito scoperto, era stata

Lo sciopero è stato attuato in seguito all'ondata di rapine

I soldi del Lotto ai banditi e i gestori risarciscono lo Stato



ROMA - «Non ne possiamo più. Non abbiamo sorveglianza, nessuna protezione e se ci rapinano dobbiamo risarcire lo Stato con la cessazione del quinto dello stipendio». I ricevitori del lotto di Roma e di Napoli sono inferociti. Da martedì sono in sciopero (in tutto quasi 500 ricevitori chiusi, un danno di 10 miliardi per lo Stato) e ieri mattina sono andati in delegazione alla Camera (dove sono stati ricevuti anche dai compagni Giurralongo e Toni, membri della Commissione finanze e te-

Una delegazione ricevuta alla Camera

Forse si estenderà l'agitazione in atto

creto del 19-1-1939 n. 285). Se poi c'è un ferimento, i ricevitori messi in malattia si vedono decurtato il 50 per cento dello stipendio se titolari, il 20 per cento se coadiutori. Se poi ci scappa il morto non è prevista alcuna indennità, mentre le vedove ottengono la pensione solo se il defunto ha maturato 20 anni di servizio. Ecco un caso concreto. Con lettera raccomandata del 19 marzo 1980 (protocollo numero 3203) l'intendenza di finanza di Napoli comunica alla signora Clara Iannuzzi che a seguito della rapina del 9 marzo di quest'anno (i sindacalisti sottolineano la sorprendente fulmineità del provvedimento) le viene trattenuta la somma di lire 105 mila (pari al quinto dello stipendio) «sino all'intero recupero della somma di lire 4 milioni 640 mila oltre gli interessi che vanno calcolati a parte».

Più volte sollecitato sull'argomento, il ministero delle finanze ha emesso una circolare in data 3 aprile in cui, tra l'altro, stabilisce testualmente: «Il proscioglimento in sede penale, non esclude che nei confronti del gestore rapinato o derubato possa configurarsi una sua negligenza, che realizza un inadempimento colpevole dell'obbligo di custodia delle somme riscosse e non lo esime dall'obbligo di restituire all'amministrazione le somme stesse che detiene a titolo di deposito». Oltre al problema delle rapine, i ricevitori chiedono che per l'immediato si vada alla ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria, approntata dal ministero, in cui è contemplato l'affidamento in concessione del gioco del lotto (che consentirebbe a questi lavoratori di diventare dipendenti privati) e di ottenere alcuni benefici quali, innanzitutto l'abbassamento dell'età pensionabile dagli attuali 70 a 65 anni). Per questa settimana lo sciopero è stato attuato solo dai gestori di Napoli e Roma, ma tutta la categoria è in agitazione e non si escludono nuove azioni di lotto a sua più vasta scala.